



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

Victor Bazán

El impacto de la jurisprudencia de la Corte interamericana de derechos humanos sobre el ordenamiento jurídico argentino y de otros Estados pertenecientes al sistema

Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Perugia, 5 ottobre 2016

(Traduzione e sintesi della relazione del prof. V. Bazán a cura della dr.ssa Anna Silvia Bruno)

Il nucleo centrale del seminario tenuto dal Prof. V. Bazán (“*El impacto de la jurisprudencia de la Corte interamericana de derechos humanos sobre el ordenamiento jurídico argentino y de otros Estados pertenecientes al sistema*”) è stato quello dell’impatto della giurisprudenza della Corte Interamericana dei Diritti dell’Uomo nell’ambito interno, argentino in particolare, ma in senso più ampio, con riferimento ai paesi che operano nel sistema interamericano.

Il seminario si è articolato su alcuni grandi temi:

- l’organizzazione e il funzionamento effettivo del sistema interamericano (all’interno della quale il Professore ha offerto taluni spunti di comparazione con il sistema europeo);
- il tema del controllo di convenzionalità e le sfide con cui i due organi principali del sistema interamericano – Commissione e Corte interamericana dei Diritti Umani – devono confrontarsi;
- infine, l’ultima parte della relazione è dedicata al tema della tutela effettiva dei diritti economici sociali e culturali (con una attenzione particolare alla giurisprudenza e alle questioni controverse emerse in sede di sentenze della Corte).



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

1. Come ha evidenziato il Professore in apertura, è noto che il sistema interamericano è composto da due organi: la Commissione e la Corte e questo si deve fondamentalmente al fatto che il sistema interamericano è molto influenzato da quello europeo, per cui si mantiene questa duplicità organica e procedurale tra la Commissione interamericana dei diritti umani e la Corte interamericana dei diritti umani. Lo strumento internazionale fondamentale a tutela dei diritti umani nel sistema interamericano è la Convenzione americana sui diritti umani, denominata anche Patto di San José di Costa Rica, adottata nel 1969 ed entrata in vigore nel 1978. Sono 23 gli Stati che fanno parte del Patto di San José di Costa Rica dopo che Trinidad e Tobago e Venezuela hanno denunciato la Convenzione rispettivamente nel maggio 1998 e nel settembre 2012. Gli Stati Uniti hanno firmato il Patto di San José di Costa Rica ma non lo hanno mai ratificato; il Canada invece non lo ha mai firmato. Dei 35 stati che fanno parte dell’OSA (Organizzazione degli Stati Americani, 1948), 20 Stati si mantengono all’interno della giurisdizione contenziosa della Corte IDU, mentre la Repubblica dominicana (pur facendo parte formalmente del sistema) è come se di fatto fosse in un limbo giuridico perché non si conosce veramente qual è la sua posizione attuale nei confronti del sistema interamericano.

Il sistema interamericano non nasce con il Patto di San José di Costa Rica ma prima del Patto, fondamentalmente nel 1948, epoca in cui nasce la OSA e si approva la Dichiarazione americana dei diritti dell’uomo (aprile del 1948, dunque precede la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo che è del dicembre 1948). Attualmente, il funzionamento della Corte e della Commissione interamericana è messo in dubbio



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

da una forte crisi economico-finanziaria legata a problemi di bilancio: tant’è che a luglio, durante un seminario presso l’Istituto Max-Planck (Heidelberg, Germania), il Presidente della Corte interamericana ha evidenziato la precarietà della situazione, dal punto di vista finanziario, di entrambi gli organi. L’OSA infatti destinerebbe il 6% per finanziare la Commissione interamericana e il 9% per la Corte determinando una situazione critica nell’ambito del sistema interamericano, veramente caotica, come ha sottolineato la stessa Corte, e questo dipende dal fatto che non tutti gli Stati inviano i fondi necessari; è una questione pragmatica nonché una delle sfide attuali più importanti per la Corte e la Commissione. Da non sottovalutare poi la comparazione con la situazione europea perché la Corte (composta da 7 giudici), rispetto al Tribunale europeo, ha delle differenze importanti, non solo da punto di vista del bilancio ma anche strutturali, in quanto il Tribunale europeo ha efficacia permanente mentre la Corte non siede a titolo permanente ma si riunisce, solo in alcuni periodi all’anno, in sessioni ordinarie e straordinarie in Costarica; al termine di ogni sessione, ciascun giudice torna nella propria sede di appartenenza.

2. Per quanto riguarda la seconda parte del seminario, dedicata al tema del controllo di convenzionalità, si tratta di una formula piuttosto conosciuta, tant’è che è stata anche utilizzata per esempio in Francia; dunque, materialmente l’operazione del controllo di convenzionalità ha trovato anche dei risvolti in Europa.

Nel caso specifico del sistema interamericano, sottolinea il Professore, vi è una particolarità che implica delle sfide importanti perché la prima domanda a cui bisogna rispondere quando parliamo del controllo di convenzionalità riguarda gli elementi utili da tenere necessariamente in considerazione affinché si possa realizzare il controllo di convenzionalità.



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

Il controllo di convenzionalità, nella sua dimensione interna, nasce con una sentenza del 2006, dunque sono 10 anni che ormai esiste. In particolare si tratta del caso *Almonacid vs. Cile* ed è la prima sentenza in cui la Corte parla dell’obbligo dei giudici di realizzare “una specie” di controllo di convenzionalità (è il settembre del 2006). Dalla richiesta di procedere attraverso “una specie” di controllo di convenzionalità si è poi passati a parlare di un vero e proprio dovere, un obbligo di operare il controllo di convenzionalità. Dello stesso anno, un’altra decisione fondamentale è *Trabajadores vs. Perù*, mentre di qualche anno più tardi è *Gelman vs. Uruguay* (2011).

Ma quali sono gli aspetti fondamentali del controllo di convenzionalità?

Fra gli elementi utili al controllo di convenzionalità abbiamo lo sviluppo del diritto internazionale per la tutela dei diritti umani, quale parametro utile al fine di verificare quale sia la gerarchia costituzionale nei confronti del diritto internazionale, che tipo di rapporto esiste tra il diritto interno e quello internazionale in materia di diritti umani. In alcuni Stati come Argentina, Costa Rica, Colombia e Perù la situazione giurisprudenziale è molto avanzata da questo punto di vista; tuttavia, un altro fattore che bisognerà tenere in considerazione nel controllo di convenzionalità è il valore della sentenza della Corte interamericana ma anche delle sue opinioni consultive.

A questo proposito, il Prof. Bazán apre una parentesi per chiarire che le competenze della Corte interamericana sono di tipo consultivo con specifico riferimento alla interpretazione delle disposizioni della Convenzione e degli altri strumenti internazionali relativi alla protezione dei diritti umani, ma anche contenzioso, giurisdizionale.

I pareri della Corte non sono sentenze: tuttavia recentemente la Corte, nell’esercizio della competenza consultiva, ha sostenuto chiaramente che con l’obiettivo di



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

realizzare il controllo di convenzionalità, i giudici devono tenere in considerazione le opinioni consultive della Corte, rappresentative di “*cosa interpretada*”, intendendola come vincolante ai fini del controllo di convenzionalità.

La Commissione invece non è un tribunale, ma un organo quasi giurisdizionale ed ha una serie molto importante di attribuzioni, tra queste, quella di redigere relazioni che in qualche modo riguardano la violazione di diritti umani contro una persona o un gruppo di persone.

Un fattore particolarmente importante nell’ambito del controllo di convenzionalità è il rapporto tra lo “stato costituzionale” e lo “stato convenzionale” in considerazione del fatto che tra i paesi interamericani esiste non solo uno “stato costituzionale di diritto” ma anche uno “stato convenzionale di diritto”, in funzione degli obblighi sempre più crescenti e intensi che gli Stati latino americani hanno nei confronti del diritto internazionale concernente la tutela dei diritti umani. Tutti questi fattori rientrano nella gestione e nella operatività del controllo di convenzionalità che, pertanto, può essere osservato da due punti di vista: internazionale (perché esiste una Corte interamericana) e nazionale, o locale. Nell’ambito internazionale, quando la Corte interamericana emana una sentenza contro lo Stato che ha violato la Convenzione determina necessariamente l’esercizio di un controllo di convenzionalità sulla azione o sulla omissione (da parte dello Stato) contraria al Patto di San José di Costa Rica. Internazionalmente, il controllo di convenzionalità non mostra nessuna novità. La prima sentenza di condanna da parte della Corte era di fatto un esercizio della competenza contenziosa in cui si parlava di applicazione, di rispetto, di conformità alla Convenzione; dove si sono avute modifiche molto importanti è stato l’ambito nazionale perché la Corte interamericana ha generato attraverso la propria giurisprudenza un obbligo da parte dei giudici nazionali, locali,



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

in principio, di comparare le norme interne con quelle del Patto di San José di Costarica e con la interpretazione che di questo patto ha fornito la Corte interamericana, cioè con il modo in cui questo Trattato è stato interpretato da parte della Corte.

Gli articoli fondamentali sui quali si fonda il controllo di convenzionalità sono 1, 2 e 29 della Convenzione americana dei diritti umani dove, se quello che si sta interpretando è un diritto, l’interpretazione che dovrà prevalere sarà quella più ampia; se invece stiamo interpretando una proibizione, l’interpretazione più favorevole al fine del principio *pro persona* sarà quella più restrittiva.

Si ricordano ancora alcuni articoli fondamentali della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, gli artt. 26, 27, 31.1, con riguardo al principio *pacta sunt servanda*, da intendersi sempre in conformità con il principio di buona fede, così come l’interpretazione dei Trattati internazionali deve essere basata sulla buona fede, d’accordo con l’oggetto e con il fine del Trattato; e ancora, nel rispetto dell’art. 27, per cui uno Stato non potrà sottrarsi a realizzare un obbligo internazionale privilegiando il diritto interno.

Ecco, dunque questi sono i principi fondamentali del diritto internazionale che non si applicano solo al Patto di San José di Costarica ma a qualsiasi strumento internazionale. Ragionando in termini trasversali, quello più importante è il principio *pro persona*.

Il controllo di convenzionalità per i giudici locali può essere azionato d’ufficio, dunque a prescindere dalla iniziativa della parte, per cui il giudice potrà realizzare di per sé il controllo di convenzionalità. Nello specifico, nel caso *Trabajadores vs. Perú*, la Corte interamericana ha sostenuto che dal potere dei giudici deriva l’obbligo non solo di esercitare un controllo di costituzionalità, ma anche quello di convenzionalità,



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

inteso anche nella sua azionabilità d’ufficio.

Il Professore ha poi sollevato il dubbio se possano essere considerati altri documenti, oltre al Patto di San José, quale parametro utile per il controllo di convenzionalità. La risposta può essere senz’altro affermativa, rinviando, per esempio, al Protocollo per l’abolizione della pena di morte, al Protocollo per lo sradicamento della violenza contro le donne, al Protocollo per la tutela dei diritti economici sociali e culturali quali strumenti che fanno parte di quello che è denominato il *corpus iuris* fondamentale del sistema interamericano.

Alla domanda se anche una Costituzione politica possa essere oggetto di controllo di convenzionalità, la risposta è ugualmente affermativa: una Costituzione può essere oggetto di controllo di convenzionalità perché la Costituzione in quanto tale fa parte del diritto interno.

A riprova di ciò, è sufficiente ricordare alcune sentenze con cui la Corte interamericana ha condannato uno Stato a modificare la propria Costituzione al fine di adeguarla allo standard della Convenzione: è il caso della “Ultima tentazione di Cristo” in cui la Corte condannò il Cile a modificare l’ordinamento interno, e dunque anche la Costituzione, al fine di abolire la censura preventiva.

Ma il controllo di convenzionalità deve affrontare altre sfide, tra queste, quelle relative al sistema delle fonti del diritto statale per stabilire quale rapporto si instauri all’interno del sistema e, d’altra parte, con gli strumenti di diritto internazionale.

Gli strumenti del diritto internazionale hanno certamente una valenza più generica dei più specifici Trattati internazionali; se cerchiamo al di fuori dei Trattati altri strumenti, come la Dichiarazione americana dei diritti dell’uomo o la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, si comprenderebbero anche alcuni strumenti di *soft law*; *soft law* che si differenzia dai Trattati che, al contrario, appartengono al



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

cosiddetto *hard law*, mentre le stesse dichiarazioni e le risoluzioni appartengono al *soft law*. Ovviamente, nel momento in cui alcune parti del *soft law* vengono fatte rientrare in un Trattato, automaticamente entrano a far parte anche del circuito internazionale di *hard law*. Un ruolo importante in questo discorso è quello della interpretazione conforme che compete al giudice non solo al fine di adeguare la normativa alla Costituzione ma anche agli strumenti internazionali ratificati dal Paese, con particolare riferimento ai Trattati internazionali sui diritti dell’uomo. Quindi, interpretazione conforme a Costituzione e interpretazione conforme ai Trattati.

3. Nel panorama della tutela dei diritti umani, una sfida attuale è data dalla tutela dei diritti economici sociali e culturali in cui non vi sono delle differenze di categoria, delle differenze di fondo; questi diritti sono catalogati come diritti a prestazione ma di fatto, come sottolinea il Prof. Bazán, non vi è differenza tra i diritti sociali e i diritti civili e politici perché tutti implicano una erogazione ovvero un intervento da parte dello Stato, tanto sul piano civile-politico, quanto su quello economico, sociale e culturale. Quindi, il fatto che siano diritti a prestazione, è una caratteristica che appartiene tanto ai diritti civili e politici, quanto a quelli economici sociali e culturali. Peraltro, se noi riteniamo che la caratteristica dei diritti umani sia la loro universalità-interdipendenza-irreversibilità, non possiamo poi pensare i diritti umani da un punto di vista della frammentazione perché significherebbe riconoscere diritti di prima, seconda o terza generazione e così via.

Le persone si succedono per generazioni ma i diritti si sedimentano, si accumulano e in materia di diritti economici sociali e culturali è opportuno ricordare un principio



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

fondamentale: il principio di progressività o di dinamismo che deve essere necessariamente coniugato con il **divieto della non regressione ingiustificata del livello di tutela**. In questo senso, lo Stato non solo dovrebbe proporre di avanzare qualitativamente nella tutela dei diritti economici sociali e culturali ma anche impedire tentativi di retrocessione, soprattutto quando questa “involuzione” è ingiustificata. Infatti, nel caso di un conflitto giudiziale, lo Stato sarà sempre tenuto a provare che l’eventuale regresso in tema di tutela non è ingiustificato.

Ma il sistema interamericano presenta una sfida ulteriore determinata da un atteggiamento della Corte ancora resti ad applicare, nelle proprie sentenze, l’art. 26 del Patto di San José di Costarica: si tratta dell’unico articolo della Convenzione che fa un chiaro riferimento alla piena realizzazione dei diritti economici sociali e culturali¹.

Sul punto, il Prof. Bazán richiama casi emblematici, molto importanti, soprattutto in materia di diritto alla salute: come ad esempio il caso *Furlan vs. Argentina*, il caso *Suárez Peralta vs. Ecuador*. In queste decisioni (che coinvolgevano Argentina ed Ecuador), la Corte interamericana, piuttosto che utilizzare l’art. 26 per attivare la tutela dei diritti economici sociali e culturali, ha rinviato alla applicazione dell’art. 5 del Patto di San José di Costarica concernente il diritto alla integrità personale. E questo è accaduto perché la stessa Corte interamericana era di fatto spaccata sul rinvio o meno all’art. 26 che, di fatto, rappresenta una nuova sfida per l’intero sistema, una sfida importante per l’applicazione diretta di norme specifiche a tutela dei diritti economici sociali e culturali.

¹Articolo 26 (Sviluppo progressivo) - Gli Stati Parti si impegnano ad adottare misure, sia a livello nazionale sia attraverso la cooperazione internazionale, specialmente di natura economica e tecnica, al fine di conseguire progressivamente, con le leggi o altri mezzi appropriati, la piena realizzazione dei diritti implicati nelle norme in ambito economico, sociale, educativo, scientifico e culturale contenute nella Carta dell’Organizzazione degli Stati Americani così come emendata dal Protocollo di Buenos Aires.



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

È necessario tenere in considerazione che, per esempio, nel caso *Acevedo Buendía vs. Perú* (del 2009), la Corte interamericana ha sostenuto che gli strumenti di riconoscimento della clausola facoltativa della giurisdizione obbligatoria, *presuppongono l'accettazione, per gli Stati che la presentano, del diritto del Tribunale di risolvere qualsiasi controversia relativa alla propria giurisdizione*. Non meno importante è il fatto che abbia concluso sostenendo che (la Corte stessa) *esercita giurisdizione piena su tutti gli articoli e su tutte le disposizioni della Convenzione americana sui diritti dell'uomo, nonché sull'analisi di tutti i diritti in essa riconosciuti*, asserzione che indubbiamente comprende l'articolo 26 di tale strumento internazionale che non è stato né sminuito né messo in discussione dal Protocollo di San Salvador.

Esiste nella Corte interamericana una divisione interna di orientamento tra i giudici che la compongono. Una parte, rappresentata dal giudice Sierra Porto, nega la possibilità di una giustiziabilità diretta dei diritti economici, sociali e culturali a mezzo del citato articolo 26 della Convenzione americana; diversamente, il secondo gruppo, guidato dal giudice Ferrer Mac-Gregor, sostiene fermamente la possibilità di una giustiziabilità diretta.

La posizione del Prof. Bazán aderisce a questa seconda ipotesi interpretativa. Chiarire e definire questo tema è un'altra delle grandi sfide che la Corte dovrà affrontare nel futuro prossimo.

Inoltre, ci sono dei casi paradigmatici della Corte interamericana, come quello di *Barrios altos vs. Perú*, in cui la Corte ha dichiarato la nullità assoluta di una legge di amnistia che ostacolava, che impediva la investigazione in materia di crimini o di delitti in materia di violazione grave di diritti umani. Pertanto, quale standard ha creato la Corte interamericana con questa sentenza? Se si è assistito ad un crimine di



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

lesa umanità, qualsiasi legge di amnistia o di auto-amnistia che impedisce la ricerca del possibile responsabile di questo crimine, è di nullità assoluta (sentenza del 2001). Con la decisione “Ultima Tentación de Cristo”(*Olmedo Bustos y otros vs. Chile*), la Corte analizza una forma di censura previa presente nel sistema legislativo cileno che consentiva di proibire la proiezione della nota pellicola. La questione, inoltrata dapprima alla Commissione, passò successivamente alla Corte che condannò il Cile a pagare una somma di denaro e lo invitò a modificare il sistema normativo e, di fatto, anche costituzionale contenente la norma incriminata (nello specifico, il riferimento è all’art. 19 della Costituzione del Cile).

Una ulteriore sentenza della Corte interamericana, *Kimel vs. Argentina* (2008) riguarda il caso di un letterato, autore di un libro sul massacro di San Patrizio in cui lo scrittore commentava la morte di cinque sacerdoti durante l’ultima dittatura militare del 1976. Lo scrittore argentino fu accusato di diffamazione e condannato non solo a pagare una somma di denaro ma anche ad un tempo di privazione della libertà. La questione arrivò davanti alla Corte interamericana che condannò l’Argentina alla modifica del diritto interno affinché fosse adattato agli standard di protezione internazionali. Di conseguenza, l’Argentina modificò il proprio codice penale, per cui ora il delitto di ingiuria o di calunnia può comportare solo una pena pecuniaria, senza poter determinare, in alcun caso, una pena detentiva(nel rispetto della libertà di manifestazione del pensiero, di parola, di espressione).

Ma l’attenzione del Prof. Bazán è andata ad un caso ancora più eclatante che si verificò in Messico (*Radilla Pacheco*) a seguito della sparizione forzata di un attivista sociale (2009). Il fatto generò un vero e proprio terremoto giuridico perché a seguito di condanna da parte della Corte si produssero innumerevoli modifiche nel diritto messicano, non solo legislativo ma anche giurisprudenziale e persino a livello



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

costituzionale, con l’obiettivo di adeguare il diritto interno agli standard stabiliti dalla Corte interamericana. E ancora, il caso *Gelman vs. Uruguay* è fondamentale in tema di controllo di convenzionalità perché riguarda il problema specifico su chi debba essere l’autorità competente, nel contesto nazionale, a realizzare tale controllo. In quell’occasione, la Corte ha stabilito che non solo i giudici ma qualsiasi autorità pubblica, sia essa legislativa o amministrativa, con capacità decisoria, ha il dovere di esercitare il controllo convenzionalità; pertanto, anche in un processo amministrativo è necessario che si garantiscano e si applichino i principi e i valori della carta interamericana. Ma non è tutto. Il controllo dovrà operare anche al momento della promozione di nuove politiche pubbliche e della elaborazione di testi normativi; per cui sia il legislatore che i parlamentari saranno tenuti ad esercitare una “specie di controllo” di convenzionalità al fine di adeguarsi all’ordinamento giuridico internazionale.

Un ultimo caso fondamentale è quello di *Gonzales Lluy y Otros vs. Ecuador (2015)* che sottolinea ancora una volta la reticenza della Corte a condannare uno Stato per violazione diretta dell’art. 26. È un caso dolorosissimo, molto triste ed ha coinvolto una bambina di tre anni che a causa di una infermità aveva necessità di una trasfusione di sangue e a seguito di trasfusione è stata contagiata dal virus dell’HIV. Il padre la iscrisse a scuola ma la bambina fu accettata “condizionalmente” non a causa della sua infermità, ma per il pericolo di contagio che rappresentava per gli altri bambini. Nello specifico, la Corte ha condannato l’Ecuador per il diritto alla integrità, la violazione del diritto all’uguaglianza, senza proferire alcuna parola in tema di diritto alla salute ex art. 26.

Questo è un caso molto importante perché ha fatto emergere la necessità di creare nuovi paradigmi utili a riconoscere la discriminazione. È la prima volta che la Corte



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

interamericana condanna uno Stato in virtù del Protocollo in materia di diritti economici sociali e culturali che consente la giustiziabilità di diritti fondamentali sociali, sia pure limitatamente alla libertà sindacale e al diritto alla istruzione. Per la prima volta la Corte ha dunque applicato il Protocollo addizionale alla Convenzione americana dei diritti umani nel campo dei diritti economici, sociali e culturali del 1988, conosciuto anche come Protocollo di San Salvador.

Indubbiamente, risulta sempre evidente la difficoltà di dare esecuzione alle sentenze delle Corti sovranazionali, e questo è vero tanto in Europa quanto per gli Stati latino americani. La stessa Corte interamericana ha un repertorio amplissimo in materia di riparazione di lesioni in tema di diritti umani, quali ad esempio, la garanzia di non ripetizione, la compensazione economica e anche alcuni strumenti sui generis, come ordinare ad uno Stato (nello specifico, il Guatemala) di tradurre il Patto di San José di Costarica nell’idioma o nella lingua del popolo indigeno presente sul proprio territorio, affinché potesse essere inteso senza dubbi o difficoltà anche dalle minoranze. Così come, con riguardo all’argomento della sovranità e alla relativa applicazione di un Trattato internazionale nei confronti di un codice civile o penale o del lavoro, ci si chiede sempre dove sia la sovranità giuridica se è vero che fu proprio per un atto di sovranità che lo Stato firmò e ratificò la Convenzione sui diritti umani ed è sempre per atto di sovranità che ha riconosciuto la giurisdizione contenziosa della Corte interamericana. È quella che in diritto privato si chiama la teoria dell’atto proprio e che in diritto internazionale si chiama *estoppel* e rinvia al divieto di violazione del principio di buona fede. Ma allora, che effetto hanno le sentenze della Corte interamericana? Per esempio, supponiamo una sentenza della Corte contro l’Argentina ... la sentenza ha effetto di cosa giudicata. Nello specifico, per lo Stato condannato ha valore di *cosa giudicata*, mentre per tutti gli altri che appartengono al



“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

sistema interamericano ha valore di *cosa interpretata* e dunque deve essere applicata nell’ottica del controllo di convenzionalità.

Considerazioni finali.

Nella prospettiva del diritto moderno, tanto la Costituzione di uno Stato, quanto gli strumenti internazionali fanno parte del corpo giuridico utile alla costruzione di quello strato assiologico che guida la protezione dei diritti umani. E d’altra parte, in un contesto in cui cresce la considerazione delle regole internazionali, ma anche dei principi e dei valori internazionali, il controllo di convenzionalità, di compatibilità operato da parte del giudice e delle altre autorità pubbliche nell’ambito interno, diventa uno strumento indispensabile nell’ottica dell’adeguamento agli standard che la Corte interamericana crea. La Corte interamericana di fatto genera uno standard, un criterio interpretativo e questo criterio, per ragioni di economia processuale e di sostenibilità del sistema può essere utilizzato dal giudice nell’ambito interno sia per replicare lo standard della Corte, sia per offrire soluzioni affinché lo Stato non incorra in responsabilità internazionale. In questo senso, i giudici nazionali dovranno operare alla stregua di giudici nazionali ma anche interamericani. L’atto di ratifica di un Trattato internazionale non è un atto innocuo perché produce effetti e conseguenze giuridiche, politiche, ... altrimenti si potrebbe pensare che anche i principi della Convenzione di Vienna sono evanescenti...

Per concludere, il Prof. Bazán richiama l’attenzione su una materia trasversale ad ogni tema e contesto, quella del nucleo duro dei diritti fondamentali quali espressione diretta della dignità della persona, valore fondamentale al quale tutti noi siamo giuridicamente legati.



UNIVERSITA' DEGLI STUDI PERUGIA
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

“L’effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea
dei diritti dell’uomo di Strasburgo”

(20.11.2016)